

26297



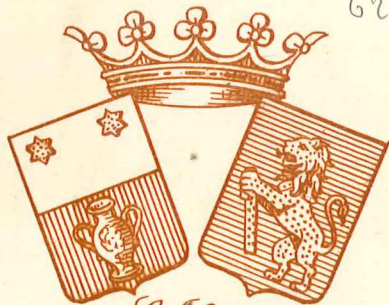
Reggio

1759.



S. 1^a rappresentazione, R. Mod. 1757 imp. Ciampi

621



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 774
BIBLIOTECA DEL VENEZIANO

LA CLEMENZA DI TITO.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio

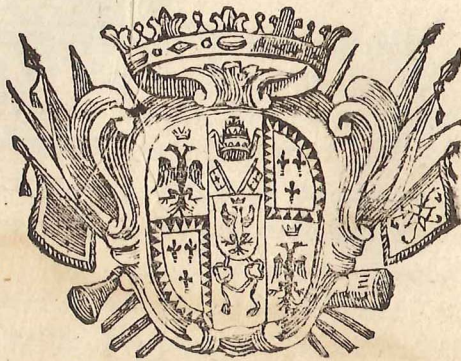
Per la Fiera dell' Anno 1759.

AL ALTEZZA SERENISSIMA

D I

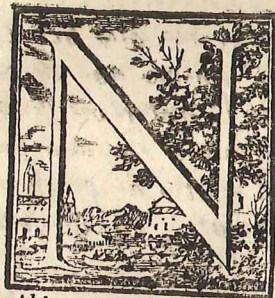
FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec. ec. ec.



In REGGIO, per Giuseppe Dayolio. Con lic. de' Sup.

Serenissima
ALTEZZA.



NON opportuno riparo soltanto
all' ozio de' Popoli, **SERENISSIMA ALTEZZA,**
Ma anche un dovuto sollievo alle faticose im-
prese dei più Celebri Regnatori, ed Eroi furono
sempre riputati i Teatrali Spettacoli, e quelli
particolarmente, che al vivo rappresentano le
magnanime azioni delle Anime Grandi. Però
denno ancor questi a ragione distorre talvolta l'
Animo invitto di V. A. S. da quei sublimi pen-
sieri, e da quelle ardue indefesse applicazioni,
dalle

dalle quali dipende la nostra non solamente, ma ancor la vera felicità di sì gran parte d' Italia, al Regio vostro, ed Eccelso Comando avventurosamente affidata. Piacciavi dunque, S. A. di accorre colla solita vostra infinita Degenazione, e Clemenza questo qualsiasi Dramma, che il meno sconvenevole, e disadorno, che per me si possa, verrà innanzi al vostro Reale Sguardo; giacchè a secondare i generosi impulsi della splendida vostra Munificenza ho scelto in brevissimo spazio di tempo quanto v' ha di celebrè, ed egregio sì rapporto alla Musica, come alle Scene, ed ai Balli; venendomi all' animo una dolce lusinga di ottenere in tal modo l' autorevolissimo vostro Patrocinio, che umilmente s' implora sopra di esso, e sopra di me, ad effetto di potermi sempre con profonda venerazione, ed ossequio manifestare

Di V. A. S.

Reggio li 28. Aprile 1759.

Umiliss. divotiss. ossequiosiss. Servo, e Suddito
Il Direttore del Dramma.

ARGOMENTO.

PER consenso di quasi tutti gli Storici, non ha conosciuto l' Antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato la *Delizia del Genere umano*. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' infedeltà. Ritrovossi chi potè pensar a tradirlo; e ritrovossi fra' suoi più cari. Due giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi beneficij, cospirarono contro di lui. Si scopersse la trama, ne furono convinti i Colpevoli, e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d' averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che a' lor seguaci un pieno, e generoso perdono. *Suet. Tranq. Aurel. Viñ. Dio. Zonar., ec.*

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col Foro Romano.

ATTORI.

TITO Vespasiano, Imperador di Roma:

Sig. Salvatore Pazzaglia.

VITTELLIA, Figlia dell' Imperador Vitellio.

Sig. Clementina Spagnoli.

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d' Annio.

Sig. Angiola Sertori Benucci.

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia:

Sig. Giovanni Manzoli.

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia.

Sig. Bartolomeo Puttini all' attual Servizio di S. M. il Re di Polonia.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.

Sig. Angiolo Monani.

La MUSICA è del Sig. Vincenzo Ciampi Maestro di Cappella Napolitano.

Il VESTIARIO è tutto nuovo di ricca, e bizzarra Invenzione del Sig. Francesco Mainini Milanese.

Le DECORAZIONI tutte sono del Sig. Giuseppe Tarabusi Reggiano.

BAL.

BALLI.

IL PRIMO BALLO

Rappresenta la Favola d' Orfeo, e d' Euridice ne' loro Viaggi nell' Isole di Traccia.

IL SECONDO BALLO

Rappresenta il Festone in Teatro.

Inventore, e Direttore de' medesimi

Sig. Francesco Salomoni.

M.^r Michel.

Sig. Onorato Vigano.

M.^r Giacomo Oploo;

Sig. Gaspare Caccioni;

Sig. Orazio Rossi,

Sig. Teresa Sarmetti:

Sig. Giuditta Falchini:

Sig. Angiola Agostinelli;

Sig. Caterina Stachini.

Sig. Anna Caccioni.

Sig. Luigia Agostinelli:

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

LOGGE a vista del Tevere negli Appartamenti di Vitellia.

ATRIO del Tempio di Giove Statore, Luogo già celebre per le Adunanze del Senato Indietro parte del Foro Romano. In faccia Aspetto esteriore del Campidoglio.

RITIRO delizioso nel soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

ATTO SECONDO.

PORTICI.

GALLERIA terrena adornata di Statue corrispondente a' Giardini.

ATTO TERZO.

LUOGO appartato, ed oscuro, che introduce alle Carceri, dove si custodiscono i Re di Stato. Sedile, e tavolino con sopra scrivere.

LUOGO magnifico, che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi Arcoscuopresi la parte interna.

LE SCENE saranno tutte nuove, d'Invenzione del Sig. Cavaliere Antonio Galli Bibiena Primo Architetto, ed Ingegnere Totale delle MM. Imperiali.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Logge a vista del Tevere negli Appartamenti di Vitellia.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso, Sesto, a dir mi verrai? So, che sedotto Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci Son pronti già: Che il Campidoglio acceso Darà moto a un tumulto, e sarà il segno, Onde possiate uniti Tito assalir: Che i Congiurati avranno Vermiglio nastro al destro braccio appeso Per conoscersi insieme. Io tutto questo Già mille volte udii: La mia vendetta Mai non veggo però. S'aspetta forse, Che Tito a Berenice in faccia mia Offra d'amore insano L'usurato mio foglio, e la sua mano? Parla, di; che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Onde in te nasce

A

Questa

Questa vicenda eterna
D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitelia, ascolta:

Ecco, io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non so pensar, non posso
Voler che a voglia tua: rapir mi sento
Tutto nel tuo furor: Fremo a' tuoi torti:
Tito mi sembra reo di mille morti.
Quando a lui son presente,
Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque

Sest. Pria di sgridarmi,

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.

Tu vendetta mi chiedi:

Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano

Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena

Co' beneficj suoi. Vorrei servirti:

Tradirlo non vorrei. Viver non posso,

Se ti perdo, mia vita: E, se t'acquisto,

Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. Nò, non meriti, ingrato,

L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci, o cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito

La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,

L'amico a noi. Fra le memorie antiche

Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente

Eroe

Eroe più generoso, o più clemente.

Vit. Ma regna

Sest. Ei regna, è ver; ma vuol da noi
Sol tanta servitù, quanto impedisca
Di perir la licenza. Ei regna, è vero;

Ma di sì vasto Impero,

Tolto l'alloro, e l'ostro,

Suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio nemico? E più non pensi,

Che questo Eroe clemente un foglio usurpa
Dal suo tolto a mio Padre?

Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?

E poi, perfido, e poi di nuovo al Tebro

Richiamar Berenice! Una rivale

Avesse scelta almeno

Degna di me fra le beltà di Roma;

Ma a una barbara, o Sesto,

Un'esule antepormi! una Regina!

Sest. Sai pur, che Berenice

Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli

Codeste sole. Io so gli antichi amori:

So le lagrime sparse allor, che quindi

L'altra volta partì: so, come adesso

L'accollse, l'onorò: chi non lo vede?

Il perfido l'adora.

Sest. Ah Principessa,
Tu sei gelosa.

Vit. Io!

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
Se non soffro un disprezzo?

Sest. E pure

Vit. E pure

Non hai cor d'acquistarmi.

Sest. Io son

Vit. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell' odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,

Non partir: Dove vai?

Perdonami, ti credo, io m'ingannai:

Tutto tutto farò: Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei:

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei;

Vit. Prima, che il sol tramonti,

Voglio Tito svenato, e voglio

SCEN

S C E N A II.

Annio, e detti.

An. **A** Mico,
Cesare a se ti chiama!

Vit. Ah non perdetevi
Questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

An. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'impero
E del mondo, e di se. Già per suo cenno
Berenice partì.

Sest. Come?

Vit. Che dici?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di maraviglia, e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo: ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio!

Vit. (Oh speranze!)

Sest. (Oh virtù!)

Vit. Quella superba
O come volentieri udita avrei
Esclamar contro Tito.

An. Anzi già mai
Più tenera non fu. Partì, ma vide;
Che adorata partiva: e che al suo Caro
Men che a lei non costava il colpo amaro;

A 3

Vit.

6 A T T O
Vit. Ognun può lusingarsi.

An. Eh si conobbe,

Che bisognava a Tito

Tutto l' Eroe per superar l' Amante.

Vit. (E pur forse con me quanto credevi
Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi

(A parte a Sesto.

D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi, ch' io vegga,
Ch' io mi lagni, o crudele... (con isdegno.

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar? (con isdegno.

Sest. Di nulla (Oh Dio! (con sommissione.
Chi provò mai tormento eguale al mio!)

Vit. Dch, se piacer mi vuoi,

Lascia i sospetti tuoi:

Non mi stancar con questo

Molesto - - dubitar.

Chi ciecamente crede,

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta,

Alletta - - ad ingannar.

Dch, cc.



SCE.

PRIMO.
SCENA III.

Sesto, ed Annio.

An. A Mico, ecco il momento
Di rendermi felice. All' amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
Che d' Augusto l' assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama,
Annio, m' è legge. Impaziente anch' io
Son, che alla nostra antica,
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

An. Io non ho pace
Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe
Rapirtene l' acquisto? Ella t' adora:
Io fino al giorno estremo
Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so ma temo.

Misero amante io sono
Fra le dubbiezze estreme,
Palpita sempre, e teme
Questo affannato cor.

Tu mi conforti, amico,
Ma in tanti mali miei
Troppe è il destin nemico,
Troppe è nemico Amor.

Misero.

A 4

SCE.

ATTO
SCENA IV.

Sesto solo.

N Umi, assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fron-
Un' astro, che governa il mio destino. (te
La superba lo fa, ma si compiace
Di turbar la mia gloria, e la mia pace.

La mia crudel Tiranna
Sempre mi vuole oppresso,
E sempre ne condanna
In ogni grave eccesso
Quest' alma a delirar.
Vuole, ch' io soffra, e taccia,
E alla mia colpa in faccia
Mi senta lacerar.

La mia ec.



SCE

ATTO
SCENA V.

Atrio del Tempio di Giove Statore, Luogo
già celebre per le Adunanze del Senato. In-
dietro parte del Foro Romano. In fac-
cia aspetto esteriore del Campidoglio.

*Nell' Atrio suddetto saranno Publio, i Senatori
Romani, ed i Legati delle provincie soggette de-
stinati a presentare al Senato gli annui imposti
tributi. Mentre Tito preceduto da' Littori, se-
guito da' Pretoriani, e circondato da numeroso
P. p. l. scende dal Campidoglio, nel mentre si
suona una Marchia, dopo la quale giunge Tito
nell' Atrio, e nel tempo stesso Annio,
e Sesto da diverse parti.*

T E della Patria il Padre a Tito.
Oggi appella il Senato. E mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.
An. Nè Padre sol, ma sei
Suo Nome tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato. E là si vuole,
Che fra' divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori, che vedi

A 5

Delle

Delle serve provincie annui tributi
All' opra confagiam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani, unico oggetto
E' de' voti di Tito il vostro amore:
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne e Tito, e voi.
Più tenero, più caro
Nome, che quel di Padre
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace
Abborrisco emular. Oltre l' usato
Terribile il Veservo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò: Scoffe le rupi:
Riempì di ruine
I campi intorno, e le città vicine.
Le desolate genti
Fuggendo van: ma la miseria opprime
Quei, che al foco avanzar. Serva quell' oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

An. Oh vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori
Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

Tit. Basta, basta, o Quirici.

Sesto a me s' avvicini: Annio non parra,
Ogn'

Ogn' altro s' allontanì.

*Si ritirano tutti fuori dell' atrio, e vi
rimangono Tito, Annio, e Sesto.*

An. (Adesso, o Sesto,
Parla per me.)

Sest. Come, Signor, potesti
La tua bella Regina....

Tit. Ah, Sesto Amico,
Che terribil momento! Io nou credei...
Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giusto è, ch' io pensi adesso
A compir la vittoria. Il più si fece,
Facciasi il meno.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma
Togliere ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

Sest. Assai lo toglie
La sua partenza.

Tit. Un' altra volta ancora
Partissi, e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe.
Il nome di Regina
Tropo Roma abborrisce; Una sua figlia
Vuol veder sul mio foglio,
E appagarla convien. Già che l' amore
Scelse in vano i miei lacci, io vò, che almeno
L' amicizia or gli scelga. Al tuo s' u' lea,

Sesto, il Cesareo Sangue. Oggi mia Sposa
Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia!

Tit. Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (Oh Dei!

Annio è perduto.)

Tit. Udisti!

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti, o Signor? M'opprime a segno
La tua bontà, che non ho cor... vorrei...

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati, io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si serva l'amico.)

An. (Annio, coraggio.)

Sest. Tito.... *risoluto.*

An. Augusto, io conosco *come sopra.*

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso
Modesto estimator teme, che sembri
Sproporzionato il dono: E non s'avvede,
Ch'ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell'impero, e di te? Virtù, Bellezza

Tutto

Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
Ch'era nata a regnar. De' miei presagi
L'adempimento è questo.

Sest. (Annio parla così! sogno, o son desto!)

Tit. E ben, recane a lei,

Annio, tu la novella. E tu mi siegui,

Amato Sesto. E queste

Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte

Tu ancor nel Soglio; e tanto

T'innalzerò, che resterà ben poco

Dello spazio infinito,

Che frapperò gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera alme-

Se ingrati non ci vuoi, (no,

Modera, Augusto, i beneficj tuoi.

Tit. Ma che, se mi negate,

Che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime Soglio

L'unico frutto è questo;

Tutto è tormento il resto,

E tutto è servitù.

Che avrei, se ancor perdessi

Le sole ore felici,

C'ho nel giovar gli oppressi;

Nel sollevare gli amici;

Nel dispensar tesori

Al Merto, e alla Virtù?

Del, ce.

S C E N A VI.

Annio, e poi Servilia.

An. **N**On ci pentiam. D'un generoso Amante
Era questo il dover. Cambiar conviene
In rispetto l' amore. Eccola: Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

Ser. Mio Ben.....

An. Taci, Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Ser. Perché?

An. Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua Consorte.
A te (morir mi sento) a te m' impose
Di recarne l' avviso (oh pena!) Ed io...
Io fui... (parlar non posso) Augusta, addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?

An. Perchè non trova
Beltà, Virtù, che sia
Più degna d' un' Impero, Anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
Deh lasciami partir.

Ser. Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi
Come fu? Per qual via...

An. Mi perdo s' io non parto, Anima mia.

Ah!

Ah! perdona al primo affetto
Quest' accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro usato
A chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio rispetto,
Che vegliava in guardia al core;
Ma il rispetto dall' Amore
Fu sedotto, e mi tradì.

Ah! ec.

S C E N A VII.

Servilia sola.

IO Consorte d' Augusto! In un' istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in obbligo! No: Sì gran prezzo
Non val per me l' Impero.

Annio non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur farai

L' ultimo oggetto, -- che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto, -- che si provò.

Amo ec.

S C E N A V I I I.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale
sul Colle Palatino.

Tito, e Publio con un Foglio.

Tit. **C**He mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude

De' rei, che osar con temerarj accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta.

Che agli estinti non giova, e somministra

Mille strade alla frode

D' insidiar gl' innocenti. Io da quest' ora

Ne abolisco il costume: E perchè sia

In avvenir la frode altrui delusa,

Nelle pene de' rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur.....

Tit. Se la giustizia usasse

Di tutto il suo rigor, sarebbe presto

Un deserto la Terra.

Pub. Hanno i castighi.....

Tit. Hanno, se son frequenti,

Minore autorità. Si fan le pene

Famigliari a' malvaggi. Il reo s' avvede

D' aver molti compagni; ed è periglio

Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.
Pub. Ma v' è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tit. E che perciò? Se 'l mosse

Leggierezza, nol curo:

Se follia, lo compiangio:

Se ragion, gli son grato: e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

Pub. Almen.....

S C E N A I X.

Servilia, e detti.

Ser. **D**I Tiro al piè.....

Tit. **Servilia!** Augusta!

Ser. Ah, Signor, sì gran nome

Non darmi ancora Odimi prima. Io deggio
Palesarmi un' arcan.

Tit. Publio, ti scosta,

Ma non partir.

Pub. si ritira.

Ser. Che del Cesareo alloro

Me, fra tante più degne,

Generoso Monarca, inviti a parte;

E' dono tal, che desterà tumulto

Nel più stupido core. Io ne comprendo

Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo

Doverlo esser così. Tu mi sceglietti,

Nè forse mi conosci. Io, che tacendo

Crederel

Crederei d' ingannarti;

Tutta l' anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla.

Ser. Non ha la terra

Chi più di me le tue virtùdi adori:

Per te nutrisco in petto

Senfi di maraviglia, e di rispetto.

Ma il cor Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core,

Signor, non è più mio. Già da gran tempo

Annio me lo rapì. L' amai, che ancora

Non comprendea d' amarlo: E non amai

Altri fin' or che lui.

So, che oppormi è delitto

D' un Cesare al voler: Ma tutto almeno

Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie, o Nemi del Ciel. Pure una volta

Senza larve sul viso

Mirai la verità. Quanta mi porgi

Ragion di maraviglia! Annio pospone

Alla grandezza tua la propria pace!

Tu ricusi un' impero

Per essergli fedele! Et io dovrei

Turbar fiamme sì belle? Ah non produce

Sentimenti sì rei di Tito il core.

Figlia, che Padre in vece

Di

Di Consorte m' avrai, sgombra dall' alma

Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio

Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri

Meco a farlo felice: E n' abbia poi

Cittadini la patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera

Delizia de' mortali! Io non saprei

Come il grato mio cor.....

Tit. Se grata appieno

Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira

Il tuo candor. Di publicar procura,

Che grato a me si rende

Più del falso, che piace, il ver, che offende.

Ah se fosse intorno al trono

Ogni cor così sincero:

Non tormento un vasto impero,

Ma faria felicità.

Non dovrebbero i Regnanti

Tollerar sì grave affanno,

Per distinguer dall' inganno

L' insidiata verità.

Ah se ec.



SCE

S C E N A X.

*Servilia, e Vitellia.**Ser.* **F** Elice me!*Vit.* Posso alla mia Sovrana

Offrir del mio rispetto i primi omaggi?

Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell'inganno.) Addio. *parte.**Vit.* Servilia

Sdegnà già di mirarmi!

Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

S C E N A XI.

*Vitellia, e poi Sesto.**Vit.* **Q** uesto soffrir degg' io (fasto
Vergognoso disprezzo! Ah con qual
Già mi guarda costei! Barbaro Tito
Ti pareo dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' viventi! Ogn'altra è degna
Di te fuor che Vitellia! Ah trema, ingrato,
Trema d'avermi offesa, Oggi il tuo sangue...*Sest.* Mia vita.*Vit.**Vit.* E ben, che rechi? Il Campidoglio

E' acceso? E' incenerito?

Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.*Vit.* Nulla! E sì francoMi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?*Sest.* E' tuo comando

Il sospender il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un' altro cenno

Aspetti ancor? Ma, eh' io ti creda amante,

Dimmi, come pretendi,

Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse

Almen giustificarmi

Vit. Una ragione!

Mille ne avrai: Qualunque sia l'affetto,

Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.

E' la gloria il tuo voto? Io ti propongo

La Patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,

La tua memoria onora,

Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.

Ti senti d' un' illustre

Ambizion capace? Eccoti aperta

Una strada all' Impero. I miei congiunti,

Gli amici miei, le mie ragioni al foglio,

Tutte impegno per te. Sappi, che amai

Tito

Tito fin' or: che del mio cor l' acquisto
 Ei t' impedì: che se rimane in vita
 Si può pentir: ch' io ritornar potrei,
 (Non mi fido di me) forse ad amarlo.
Sest. Quante vie d' assalirmi!
 Basta, basta, non più: Già m' ispirasti,
 Vitellia, il tuo furore: Arder vedrai
 Fra poco il Campidoglio, e quest' acciario
 Nel sen di Tito... (Ah, sommi Dei, qual
 Mi ricerca le vene!) (gelo

Vit. Ed or, che pensi?

Sest. Ah, Vitellia!

Vit. Il prevedi:

Tu pentito già sei.

Sest. Non son pentito,
 Ma.....

Vit. Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
 Che amor non hai per me. Folle, ch' io fui!
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
 Cominciava ad amarti. Agli occhi miei
 Involati per sempre,
 E scordati di me.

Sest. Fermati, io cedo;
 Io già volo a servirti.

Vit. Eh! non ti credo.

M' ingannerai di nuovo. In mezzo all' opra
 Ricorderai

Sest. Nò, mi punisca Amore,

Se

Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Sest. Parto; ma tu Ben mio,
 Meco ritorna in pace:
 Sarò qual più ti piace,
 Quel, che vorrai, farò.
 Guardami, e tutto obbligo,
 E a vendicarti io volo:
 Di quello sguardo solo
 Io mi ricorderò.

Parto, cc.

SCENA XII.

Vitellia, poi Publio.

Vit. **V** Edrai, Tito, vedrai, che alfin sì vile
 Questo volto non è. Basta a sedurti
 Gli amici almen, se ad invaghirti è poco,
 Ti pentirai.....

Pub. Tu quì, Vitellia! Ah corri,
 Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol fai!
 Sua Consorte ti elesse.

Vit. Io non sopporto,
 Publio, d' esser derisa.

Pub.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso

A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,

Non so perchè, rimane esclusa.

Vit. Ed io.....

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah! Principessa,
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. (Oh Dei!

Sesto Misera me! Sesto.... E' partito.

Publio, corri..... Raggiungi.....

Digli... No. Va piuttosto... (Ah mi lasciai

Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni:

Che non tardi un momento. to!) parte.

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran conten-

SCENA XIII.

Vitellia.

Che angustia è questa! Ah caro Tito! io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah! se frattanto
Sotto il cenno eseguisce, il caso mio

Sarebbe

Sarebbe il più crudel... No, non si faccia

Si funesto presagio. E se mai Tito

Si tornasse a pentir..... Perchè pentirsi?

Perchè l' ho da temer? Quanti pensieri

Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta

Godo, torno a temer, gelo, m' accendo;

Me stessa in questo stato io non intendo.

Già mi nasce intorno al petto

Sempre nuovo opposto affetto:

Fra lo sdegno, e fra l' amore

Son ridotta a palpitare.

Veggio il nembo, ed il sereno:

Veggio il sole, ed il baleno,

E nel dubbio, e fosco orrore

Sempre deggio paventar.

Già ec.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Primo Ballo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portici.

*Sesto solo, col distintivo de' Congiurati
sul manto.*

O H Dei, che smania è questa! (cio,
Che tumulto hò nel cor! Palpito agghiacc-
M'incammino, m'arresto, ogn'aura, ogn'ombra
Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
Sì difficile impresa esser malvaggio.
Ma compirla convien: bella mercede
Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti
Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
Prima, ch'io tal divenga. Andiamo, andia-
Lentulo a trattener. Sieguane poi (mo
Quel, che il Fato vorrà. Stelle, che miro!
Arde già il Campidoglio! Aimè! l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei:
Difendetemi Tito, eterni Dei. *vuol partire.*

SCE.

SCENA II.

Annio, e detto.

An. **S** E sto, dove t' affretti?

Sest. **S** Io corro, amico

Oh Dei, non m'arrestar: *come sopra.*

An. Ma dove vai?

Sest. Vado Per mio rossor già lo saprai! *parte.*

SCENA III.

*Annio, poi Servilia, indi Publio
con Guardie.*

An. **G** Ià lo saprai per mio rossor! (cano
Che ar-
Si nasconde in que' detti? A quale oggetto,
Celarlo a me! Abbandonar nol deve
Un' amico fedel. Sieguasi. *vuol partire.*

Ser. Alfine,

Annio, pur ti riveggo.

An. Ah mio tesoro,

Quanto deggio al tuo amor! Torno a mo-
Perdonami, se parto. *(mentì)*

Ser. E perchè mai

Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma

Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio
Vasto incendio divora: e tu fra tanto
Puoi star senza rossore
Tranquillamente a ragionar d' amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi)
in atto di partire.

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (O Dio!

Fra l' Amico, e la Sposa
Divider mi vorrei) Prendine cura,
Publio, per me; di tutti i giorni miei
L' unico ben ti raccomando in lei.
parte frettoloso.

SCENA IV.

Servilia, e Publio.

Ser. **P**ublio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo,
Che un' opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme,

Ser. Ah tu mi fai

Tutto il sangue gelar:

Pub.

Pub. Torna, o Servilia,

A' tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei Custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone
D' aver cura d' entrambe.

Ser. E ancor di noi

Tito si rammentò?

Pub. Tutto rammenta:

Provede a tutto. A riparare i danni:
A prevenir l' insidie: a ricomporre
Gli ordini già sconvolti

Ser. Ma, sorpreso così, come ha saputo ...?

Pub. Eh Servilia, t' inganni;

Tito non si sorprende. Un' impensato
Colpo non v' è, che nel ritrovi armato;

Sia lontano ogni cimento,
L' onda sia tranquilla, e pura,
Buon Guerrier non s' assicura,
Non si fida il buon Nocchier.

Anche in pace, in calma ancora,
L' armi addatta, i remi appresta,
Di battaglia, o di tempesta
Qualche assalto a sostener.

Sia ec.



SCZ

A T T O
S C E N A V.

Servilia sola.

D All' adorato oggetto
Vedersi abbandonar,
Questo è un' affanno
D' ogni affanno maggior: Questo è soffrire
La pena del morir, senza morire.
Almen, se non poss' io
Seguir l' amato Bene,
Affetti del cor mio,
Seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti Amor vi tiene;
E insolito cammino
Questo per voi non è.
Almen cc.

S C E N A V I.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit **C** Hi per pietà m' addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.
Sest Ove m' ascondo,
Dove fuggo, infelice!

senza veder Vitellia
Vit.

Vit. Ah Sesto, ah senti.
Sest. Crudel, farai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.
Vit. Aimè, che dici!
Sest. Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto seno
Versa l' anima grande.
Vit. Ah che facesti!
Sest. No, nol fec' io, che dell' error pentito
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto,
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo ferì. Ferma, gridai;
Ma 'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge:
A ritrarlo io m' affretto;
Ma con l' acciaio il sangue
N' esce, il manto m' asperge; e Tito, o Dio!
Manca, vacilla, e cade.
Vit. Ah ch' io mi sento
Morir con lui.
Sest. Pietà, furor mi sprona
L' uccisore a punir; ma il cerco in vano,
Già da me dileguossi. Ah Principessa,
Che fia di me? come avrò mai più pace?
Quanto, ah! quanto mi costa
Il desio di piacerti!
Vit. Anima rea!
Piacermi! Orror mi fui. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s' intese
Colpo

Colpo più scelerato? Hai tolto al Mondo
Quanto avea di più caro.

Sest. Onnipotenti Dei! Son' io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti

Vit. Ah taci,

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti

A secondar le furie

D' un' Amante sdegnata? Oggi di Tito

La destra stringerei: Leggi alla Terra

Darei dal Campidoglio: Ancor vantarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea: Perdo l' Impero:

Non spero più conforto:

E Tito, ah scelerato! E Tito è morto.

Come potesti, oh Dio!

Perfido, traditor ...

Ah che la rea son' io:

Sento gelarmi il cor:

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fè,

Perchè, crudel, perchè...

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento.

Come ee.



SCE-

SCENA VII.

Sesto, e poi Annio.

est. **G**Razie, o Numi crudeli: Or non mi
resta

Più che temer. Della miseria umana

Questo è l' ultimo segno. Ho già perduto

Quanto perder potevo. Ho già tradito

L' Amicizia, l' Amor, Vitellia, e Tito.

Furie, che lacerate

Questo perfido cor, se lente siete

A compir la vendetta,

Io stesso, io la farò.

in atto di saudar

An. Sesto, t' affretta

la spada.

Tito brama

est. Lo so: brama il mio sangue;

Tutto si verserà.

come sopra.

An. Ferma: che dici?

Tito chiede vederti. Al fianco suo

Stupisce, che non sei: che l' abbandoni

In periglio sì grande.

est. Io! Come? E Tito

Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna

Illesto dal tumulto.

est. Eh tu m' inganni.

Io stesso lo mirai cader trafitto

B

Da

Da scelerato acciario.

An. Dove?

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
Quinci presso al Tarpéo.

An. No: travedesti.

Tra il fumo, e fra 'l tumulto
Altri Tito ti parve.

Sest. Altri! E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L' Augusto ammanto

An. Ogni argomento è vano.

Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi!

Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah lascia,
Che a questo sen Ma non m'inganni?

An. Io merto

Si poca fè? Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presentia Tito
Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti!

Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo Autor.

An. Come! Perché?

Sest. Non posso
Dirti di più.

n. Sesto è infedele!

n. Amico,

M'ha perduto un'istante. Addio. M'involo
Alla Patria per sempre.

Ricordati di me: Tito difendi

Da nuove insidie: Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.

n. Fermati. Oh Dei! Pensiam ... Senti: fin'ora
La congiura è nascosta: Ogauno incolpa
Di quest' incendio il caso: Or la tua fuga
Indicar la potrebbe.

st. E ben, che vuoi?

n. Che tu non parla ancor: che taccia il fallo:
Che torni a Tito: e che con mille emendr
Prove di fedeltà l' error passato.

st. Colui, qualunque sia, che cadde estinto
Basta a scoprir

n. Là, dov'ei cadde, io volo.

Saprò chi fù: se il ver si sa: se parla
Alcun di te. Pria, che s'induca Augusto
A temer di tua fè, potrò avvertirti;
Fuggir potrai. Dubbio è il tuo mal, se resti:
Certo, se parti.

st. Io non ho mente, amico,

Per distinguer consigli: A te mi fido:

Vuoi, ch'io vada? Anderò Ma Tito, oh
Numi, (si ferma)

Mi leggerà sul volto. s'incammina, e

An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Sest. Eccomi, io vo... Ma questo *come sopra*
Manto asperso di sangue?

An. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.

An. Cauto l' avvolgi,
Nascondilo, e t' affretta.

Sest. Il caso, oh Dio,
Potria

An. Dammi quel manto: Eccoti il mio.
Corri; non più dubbiezze.

Fra poco io ti raggiungo. *parte.*

Sest. Io son sì oppresso:

Così confuso io sono,

Che non so, se vaneggio, o se ragiono:

Son qual nave, che agitata

Da più venti in mezzo all' onde

Si confonde sconsigliata

Già vicina a naufragar.

Va crescendo il rio periglio,

Ed il lacero naviglio

Con il pallido nocchiero

Sì disperde in mezzo al mar:

Son qual nave ec;

S C E N A V I I I.

Galleria terrena adornata di Statue,
corrispondente a' Giardini.

Tito, e Servilia.

it. **C**ontro me si congiura! onde il sapesti?
r. Un de' complici venne
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori
Perdono al fallo.

it. E Lentulo è infedele?

r. Lentulo è della trama

Lo scelerato autor. Sperò di Roma

Involarti l' Impero: Unì seguaci:

Dispose i segni: Il Campidoglio accese

Per destare un tumulto: E già correa

Cinto del manto Augusto

A sorprendere, l' indegno, ed a sedurre

Il Popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel) l' istesse vesti,

Ch' ei cinse per tradirti,

Fur tua difesa, e sua ruina. Un' empio;

Fra i sedotti da lui, corse, ingannato

Dalle Auguste divise,

E, per uccider te, Lentulo uccise.

it. Dunque morì nel colpo,

r. Almen se vive

Egli nol sa.

Tit. Come l' indegna tela

Tanto potè restarmi occulta?

Ser. E pure

Fra' tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare, è questo

Lo scelerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

Che su l' omero destro il manto annoda,

Offervalo, e ti guarda.

Tit. Or di, Servilia,

Che ti sembra un' Impero? Al bene altrui

Chi può sacrificarsi

Più di quello ch' io feci? E pur non giunsi

A farmi amar: pur v'è chi m'odia, e tenta

Questo sudato alloro

Svellermi dalla chioma,

E ritrova seguaci! E dove? In Roma.

SCENA IX.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (**E**cco il mio Prence. Oh come to!)

Mi palpita al mirarlo il cor smarri-

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!

Tit. Il crederesti, Amico?

Tito è l' odio di Roma. Ah tu, che fai

Tutti

Tutti i pensieri miei: che senza velo
Hai veduto il mio cor: che fosti sempre
L' oggetto del mio amor, dimmi, se questa
Aspettar io dovea crudel mercede.

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede!)

Tit. Dimmi con qual mio fallo

Tant' odio ho mai contro di me commesso?

Sest. Signor

Tit. Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà.

Sest. (Morir mi sento;

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

SCENA X.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.

no.)

Vit. (**A**H Sesto è qui: non mi scoprisse alme-

Sest. **S**ì, voglio al suo piè.... verso *Tit.*

Vit. Cesare invitto, s' inoltra, e l' interrompe.

Prefer gli Dei cura di te.

Sest. (Mancava

Vitellia ancor.)

B 4

Vit.

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.) *piano a Sesto.*

Sest. (Questo è tormento.)

Tit. Il perder, Principessa,

E la vita, e l' Impero

Affliggermi non può. Ma quando a Roma

Giovi, ch' io versò il sangue,

Perchè insidiarmi? Ho recusato mai

Di versarlo per lei? Non sa l' ingrata,

Che son Romano anch' io, che Tito io sono?

Perchè rapir quel, che offerisco in dono?

Ser. Oh vero Eroe!

SCENA XI.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col manto di Sesto.*

An. (Poteffi *a Tito.*
Sesto avvertir: m' intenderà) Signore,

Già l' incendio cedè: ma non è vero

Che il caso autor ne sia: v' è chi congiura

Contro la vita tua: Prendine cura.

Tit. Annio, io so Ma che miro!

Servilia, il segno, che distingue i Re,

Annio non ha sul manto?

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v' è che dubitar. Forma, colore
Tutto.

Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore! *ad Annio.*

An. Io traditor!

Sest. (Che avvenne!)

Tit. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t' ho fatt' io?

An. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m' uc-

Ua fulmine del Ciel.

(cida

Tit. T' ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' Ribelli, a me scoperse,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

An. Nulla, Signor, m' è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo

Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l' avesti? *cusò.)*

An. L' ebbi (Se dico il ver, l' ammico ac-

Tit. E ben?

An. L' ebbi Non so ...

Tit. L' empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!)

Tit. Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogn' altro acquista

B 5

Amici

Amici almen co' beneficj suoi:

Io co' miei beneficj

Altro non fo, che procurar nemici.

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia, omai

Tutto è forza ch'io diea.)

incamminandosi a Tito.

Vit. (Ah no: Che fai? *piano a Sesto.*

Deh pensa al mio periglio.)

Sest. (Che angustia è questa!)

An. (Eterni Dei, consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

Ser. Io dell'affetto antico

Ho rimorso, ho rossor.

Sest. (Povero amico!)

Tit. Ma dimmi, anima ingrata, il sol pensiero

Di tanta infedeltà non è bastato (*ad An.*

A farti inoridir?

Sest. (Son io l'ingrato.)

Tit. Come ti nacque in seno

Faror cotanto ingiusto?

Sest. (Più resistere non posso.) Eccomi, Augusto

A' piedi tuoi.

s'inginocchia.

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa,

Ond' Annio è reo,...

Vit.

Vit. Sì, la sua colpa è grande;

Ma la bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi.) *piano a Sesto.*

Sest. (Che atroce caso è il mio?) *s'alza.*

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso;

Tu, infedel, non hai difese,

E' palese --- il tradimento;

Io pavento --- d'oltraggiarti

Nel chiamarti --- Traditor.

Tu, crudel, tradir mi vuoi

D'amistà --- col finto velo;

Io mi celo --- agli occhi tuoi

Per pietà --- del tuo rossor.

Tu ec.

S C E N A XII.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **E** Pur, dolce mia Sposa *a Servil.*

Ser. A me t' invola:

Tua Sposa io più non son. *partendo.*

An. Fermati, e senti.

Ser. Non odo gli accenti
D' un labro spergiuro:
Gli affetti non curo
D' un perfido cor.

Ricuso, detesto

Il Nodo funesto,
Le Nozze, lo Sposo,
L' Amante, e l' Amor.
Non ec.

S C E N A XIII.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

An. (**E** Sesto non favella!)

Sest. (Io moro.)

Vit. (Io tremo.)

An. Ma, Sesto, al punto estremo
Ridotto io sono; e non ascolto ancora
Chi s' impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch' io non dico.

Questo

Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico;

Ch' io parto reo, lo vedi:

Ch' io son fedel, lo sai:

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene:

Ma questa macehia in fronte;

Ma l' odio del mio Bene

Soffribile non è.

Ch' io ec.

S C E N A XIV.

Sesto, e Vitellia.

Sest. **P**osso alfine, o crudele

Vit. Oh Dio, l' ore in querele

Non perdiamo così. Fuggi, e conserva

La tua vita, e la mia.

Sest. Ch' io fugga, e lasci

Un' Amico innocente

Vit. Io dell' Amico

La cura prenderò.

Sest. No; fin ch' io vegga

Annio in periglio

Vit. A tutti i Numi il giuro;

Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova

La fuga mia?

Vit. Con la tua fuga è salva

La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei,
Pubblico è il mio segreto. Ah per que' primi
Momenti, in cui ti piacqui: Ah per le care
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido cor. Tanto facesti;
L'opra compisci. Il più gran dono è questo,
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,
Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

Sest. Oh Dio!

Vit. Sì; già ti leggo in volto

La pietà, c'hai di me: Conosco i moti
Del tenero tuo cor. Di, m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro.

Sest. Almen talvolta

Quando lungi sarò

SCENA XV.

Publio con Guardie, e detti.

Pub. Sesto.

Sest. Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Sest. E perchè?

Pub.

Pub. Per tua sventura,

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!) *Sesto da la spada.*

Sest. Alfin, Tiranna

Pub. Sesto, partir conviene. E' già raccolto

Per udirti il Senato: E non poss'io

Differir di condurti.

Sest. Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto

Lieve fiato, che lento s'aggiri;

Di: Son questi gli estremi sospiri

Del mio Fido, che more per me.

Al mio spirito dal seno disciolto

La memoria di tanti martiri

Sarà dolce con questa mercè.

Se mai ec.

Parte con Publio, e Guardie.

SCENA XVI.

Vitellia sola.

Misera, che farò? Quell'infelice,
Oh Dio, more per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Altro non sento,
Che moti di rimorso, e di spavento.

B 8

Tremo

Tremo fra' dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:

L' aure, che ascolto intorno

Mi fanno palpitare.

Nascondermi vorrei:

Vorrei scoprir l' errore:

Nè di celarmi ho core,

Nè core ho di parlar.

Tremo ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Secondo Ballo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Luogo appartato, ed oscuro, che introduce
alle Carceri, dove si custodiscono i Rei
di Stato. Sedia, e tavolino
con sopra da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub **G**là de' pubblici giuochi, (ne
Signor, l' ora trascorre. Il dì solen-
Sai, che non soffre il trascurargli. E' tutto
Colà d' intorno alla festiva arena
Il Popolo raccolto: e non si attende,
Che la presenza tua. Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.

Tit. Andrete,

Publio, fra poco. Io non avrei riposo;
Se di Sesto il destino

Pria non sapessi. Avrà il Senato or mai

Le sue discolpe udite: avrà scoperto

(Vedrai) ch' egli è innocente: E non dovrebbe

Tardar molto l' avviso: ad ogni evento

Presso l' oscure Carceri funeste

B 9

U' stan

U' stan rinchiusi i perfidi Rubelli,
Tu me, Publio, quì vedi.

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno
Per averlo al perdono. Va, chiedi
Che si fa, che s' attende. Io tutto voglio
Saper, pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo
Di non tornar nuncio felice.

Tit. E puoi
Credere Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misfatto; e un' impossibil parmi,
Ch' egli m' abbia tradito.

Pub. Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s' avvede
D' un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non fa.

Un cor verace
Pieno d' onore,
Non è portento,
Se ogn' altro core
Crede incapace
D' infedeltà.

Tardi ec.

SCÈ.

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O: così scelerato (rechi?)
Il mio Sesto nol credo. Annio, che
L' innocenza di Sesto,
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel manto, ond' io
Parvi infedele, egli mi diè: da lui
Sai, che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l' accusato tace;
Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso
Colpa la Sorte: e quel, che vero appare,
Sempre vero non è. Tu n' hai le prove,

An. Il Ciel volesse.

Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi

E io

Prove

Prove dell' amor mio, se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace,
Saprò scordarmi appieno
Anch' io... Ma non farà. Lo spero almeno.

S C E N A III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. **C**Esare, nol dissi' io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto. *dà il foglio a Tito.*
Nè vi manca, o Signor, che l'nome Augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! *si getta a sedere.*

An. Ah pietoso Monarca... *inginocchiandosi.*

Tit. Annio, per ora

Lasciami in pace. *Annio si leva.*

Pub. Alla gran pompa unite

Sai che le genti ormai...

Tit. Lo so. Partite. *Pub. si ritira.*

An. Ah che partir non so:

Dove, infelice, andrei,

Dove trovar si può,

Se in te non è pietà?

Si

Si plachi il tuo bel cor,
Lo giuro a tutti i Dei,
L' Amico traditor
Sempre fedel sarà.

Ah che ec.

S C E N A IV.

Tito solo a sedere.

CHe orror! Che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico:
Effermi sempre al fianco: ogni momento
Esigger dal mio core
Qualche prova d'amore, e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? E la sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scelerato mora.

*Prende la penna per sottoscrivere,
e poi s' arresta.*

Mora... Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir? Sì: già l' intese

Abbastanza il Senato. E s' egli avesse

Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s' ascolti,

Depone la penna, intanto esce una guardia.

E poi vada al supplicio. (A me si guidi

Sesto.) E' pur di chi regna *parte la guar.*

Infelice il destino! (olà) Chi mai

Questo temer dovea? *s' alza.*

SCE-

SCENA V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A, Publio, ancora
Sesto non viene?

Pub. Ad eseguire il cenno
Già volaro i Custodi.

Tit. Io non comprendo
Un sì lungo tardar.

Pub. Pochi momenti
Sono scorsi, o Signor.

Tit. Vanne tu stesso:
Affrettalo.

Pub. Ubbidisco. I tuoi Littori *nel partire.*
Veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano. Eccolo.

Tit. Ingrato!
All' udir, che s' appressa,
Già mi parla a suo prò l' affetto antico.
Ma no: Trovi il suo Prence, e non l' amico.
Tito siede, e si compone in atto di maestà.



SC

SCENA VI.

Tito, Publio, Sesto, e Custodi.
Sesto entrato appena si ferma.

Sest. **N**Umi! E' quello ch' io miro
guardando Tito.

Di Tito il volto? Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui. (Come divenne
Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Ed è questo
Il sembianze di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. *a Sesto con maestà.*

Sest. (Oh voce, che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi? *come sopra.*

Sest. (Oh Dio!) *s' avvanza due passi, e si ferma.*

Mi trema il piè: sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore:

L' angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l' infedel.

Pub. (Dubbio mi sembra,
Se il pensar, che ha fallito,
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

Tit. (E pur mi fa pietà.) Publio, Custodi,
Lasciatemi con lui.

Sesto

Sest. (No: di quel volto *parte Pub. e le guar.*
Non ho costanza a sostener l' impero.)

Tito rimasto solo con *Sesto* depone
l' aria maestosa.

Tit. Ah *Sesto*, è dunque vero?

Dunque vuoi la mia morte? E in che t' offese
Il tuo Prence, il tuo Padre,
Il tuo Benefattor? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche *Sesto* a tradirmi? E lo potesti!
E il cor te lo sofferse!

Sest. Ah *Tito*, ah mio *prorompe in dirottis-*
simo pianto, e se gli getta a' piedi.

Clementissimo Prence,
Non più, non più: se tu veder potessi
Questo misero cor; spergiuro, ingrato
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi
Tutte le colpe mie: tutti rammento
I beneficj tuoi: soffrir non posso
Nè l' idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Toglimi presto
Questa vita infedel. Lascia, ch' io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a' piedi tuoi. (na

Tit. Sorgi, infelice. *si leva.* (Il contenersi è pe-
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato

Un delitto riduce, una sfrenata

Avi-

Avidità d' impero! Ah sconsigliato! Osserva
Quai frutti io ne raccolgo,
E bramalo, se puoi.

Sesto. No, questa brama
Non fu, che mi sedusse.

Tit. Dunque che fu?

Sest. La debolezza mia:
La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno
Spiegati.

Sest. Oh Dio! Non posso.

Tit. Odimi, o *Sesto*:

Siam soli: Il tuo Sovrano
Non è presente. Apri 'l tuo core a *Tito*:
Confidati all' amico. Io ti prometto,
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Di la prima cagion: Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne farei
Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa
Non ha difesa.

Tit. In contraccambio almeno
D' amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani:
Merito ben, che *Sesto*
Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a *Tito*,
O Vociella

O Vitellia accusar!)

Tit. Dubbiti ancora? *Tit. comincia a turbarsi.*

Ma, Sesto, mi ferisci

Nel più vivo del cor. Vedi, che troppo

Tu l'amicizia oltraggi

Con questo diffidar. Pensaci: appaga

Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual'astro splendeva al nascer mio!)

Tit. E taci? E non rispondi? Ah già, che puoi

Tanto abusar di mia pietà.....

Sest. Signore

Sappi dunque (Che fo?)

Tit. Siegui. *con impazienza.*

Sest. (Ma quando

Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta:

Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto *con impeto.*
di disperazione

Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte

Non ho più forza a tollerar: Ch'io stesso

Traditor mi confesso, empio mi chiamo:

Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

Tito ripiglia l'aria di maestà.

Tit. Sconosciuto! E l'avrai: Custodi, il reo

Toglietemi dinanzi. Egli si tragga

Nel carcere più fosco, e più remoto.

alle Guardie, che saranno uscite.

Sest.

Sest. Il bacio estremo

Su quell'invitta man

Tit. Parti. *non lo concede.*

Sest. Fia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante

Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: Non è più tempo. *senza guardar.*

Sest. E' vero, è vero. *(lo.)*

Che pena crudele,

Che fiero tormento:

Quel ciglio severo,

Quel rigido impero

In questo momento

Mi fanno gelar.

Se almeno potessi,

Mio Nume sovrano,

All'alta tua mano

Un bacio recar.

Ch pena ec.

parte con le Guardie.

SCENA VII.

Tito solo.

E Dove mai s'intese
Più contumace infedeltà! Poteva

Il più tenero Padre un Figlio reo

Trattar con più dolcezza? Anche innocente.

D'ogn'

D' ogn' altro error, faria di vita indegno
Per questo sol. Deggio alla mia negletta
Disprezzata Clemenza una vendetta.

*Va con isdegno verso il tavolino,
e s' arresta.*

Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace
D' un sì basso desso! Eh viva ... In vano
Parlan dunque le leggi? Io lor Custode
L' eseguisco così? Di Sesto amico
Non fa Tito scordarsi? An pur saputo
Obbliar d' effer Padri e Manlio, e Bruto.
Sieguansi i grandi esempj. *siede.*

Ogn' altro affetto
D' amicizia, e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora. *sottoscrive.*

Eccoci alfine
Su le vie del rigore. *s'alza.* Eccoci aspersi
Di Cittadino sangue: E s' incomincia
Dal sangue d' un' Amico. Or che diranno
I Posterì di noi? Diran, che in Tito
Si stancò la Clemenza: ch' eran difese al reo
I natali, e l' età: che un primo errore
Punir non si dovea. Ma dunque io faccio
Sì gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
Sarò, ch' altri m' approvi? Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l' amico,

Lacerà il foglio.

Benchè infedele, E se accusarmi il Mondo
Vuol

Vuol pur di qualche errore;
M' accusi di pietà, non di rigore.
Getta il foglio lacerato.
Publio.

S C E N A V I I I.

Tito, e Publio.

Pub. C Esare.

Tit. Andiamo

Al Popolo, che attende:

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato ...

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Oh sventurato!)

Tit. Se all' Impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo;
O togliete a me l' Impero,
O a me date un' altro cor.

Se la fe de' Regni miei
Con l' amor non assicuro,
D' una fede io non mi curo,
Che sia frutto del timor.

Se all' Impero ee.

SCE.

S C E N A IX.

*Vitellia, uscendo dalla porta opposta, richiama
Publio, che seguiva Tito.*

Vit. Publio, ascolta.

*Pub. Perdona: in atto di partire.
Deggio a Cesare appresso
Andar....*

Vit. Dove?

Pub. All' arena. come sopra.

Vit. E Sesto?

Pub. Anch' esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo. come sopra.

*Vit. (Aimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?*

Pub. E lungamente.

Vit. E fai

Quel ch' ei dicesse?

Pub. No: solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui. parte.



SCE.

S C E N A X.

*Vitellia, e poi Annio, e Servilia
da diverse parti.*

*Vit. Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
Si conosce sul volto. Ei non fu mai
Con me sì ritenuto: ei fugge: ei teme
Di restar meco. Ah secondato avessi
Gl' impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
Dovea svelarmi, e confessar l' errore.
Sempre in bocca d' un reo, che la detesta,
Scema d' orror la colpa. Or questo ancora
Tardi faria. Seppe il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave....*

Ser. Ah Vitellia!

An. Ah Principessa!

Ser. Il misero Germano ...

An. Il caro Amico...

Ser. E' condotto a morir.

An. Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi

Tiro lo donerà.

And

An. Non può negarlo
Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono
Augusta ancor.

An. Pria che tramonti il Sole
Tuo sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno si diede.

Vit. (Dunque Sesto ha racciuto! Oh Amore!
Oh fede!) (ro

Annio, Servilia, andiam... (Ma dove cor-
Così senza pensar!) Partite, Amici,
Vi seguirò.

An. Ma se d' un tardo ajuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. *parte.*
Vit. Precedimi tu ancor. Un breve istante a Ser.
Sola restar desio.

Ser. Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai, che finor di Roma
Fu la speme, e l' amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l' ha sedotto. In te sarebbe
Obbligo la pietà. Quell' infelice
T' amò più di se stesso; avea fra' labbri
Sempre il tuo nome; impallidiva qualora
Si parlava di te. Tu piangi!

Vit. Ah parì.

Ser. Ma tu perchè restar? Vittellia, ah parmi...

Vit. Oh Dei! parti, verrò, non tormentarmi.

Ser.

Ser. S' altro che lagrime
Per lui non senti,
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.

A questa inutile
Pietà, che senti,
Oh quanto è simile
La crudeltà!
S' altro ec.

SCENA XI.

Vitellia sola.

E Cco il punto, o Vitellia,
D' esaminar la tua costanza. Avrai
Valor, che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel? Ah mi vedrei
Sempre Sesto d' intorno. E l' aure, e i sassi
Temerei, che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar: si scemi
Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può. Speranze, addio
D' Impero, e d' Imenei. Nutrirvi adesso
Stupidità faria. Ma, pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur l' altre speranze a' venti.

Getta

Getta il nocchier talora
 Pur que' tesori all' onde,
 Che da remote sponde
 Per tanto mar portò.

E giunto al lido amico
 Gli Dei ringrazia ancora,
 Che ritornò mendico,
 Ma salvo ritornò.

Getta ec.

S C E N A XII.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo
 Anfiteatro, di cui per diversi Archi scuopre-
 si la parte interna. Si vedono nell' Arena
 i Complici della Congiura condannati
 alle fiere.

*Odesi una Marchia, nel qual tempo esce Tito
 preceduto da Littori, circondato da' Senatori,
 Patrizj Romani, con seguito di Pretoriani,
 e poco dopo Annio, e Servilia
 da diverse parti.*

Tit. **P**Ria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
 Conducetemi il reo. (Più di perdono
 Speme ei non ha: Quanto aspettato meno,
 Più caro esser gli dee.)

An. Pietà, Signore.

Ser. Signor, pietà.

Tit.

Tit. Se a chiederla venite
 Per Sesto, è tardi. E' il suo destin deciso;

An. E sì tranquillo in viso
 Lo condanni a morir?

Ser. Di Tito il core
 Come il dolce perdè costume antico!

Tit. Ei s' appressa: tacete.

Ser. Oh, Sesto!

An. Oh, Amico!

S C E N A XIII.

*Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia,
 e detti.*

Tit. **S**esto, de' tuoi delitti
 Tu fai la serie, e fai
 Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
 L' offesa Maestà, le leggi offese,
 L' amicizia tradita, il Mondo, il Cielo
 Voglion la morte tua. De' tradimenti
 Sai pur, ch' io son l' unico oggetto: Or senti...
Vit. Eccoti, eccelfo Augusto, s' inginocchia;
 Eccoti al piè la più confusa.....

Tit. Sorgi.

Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi
 L' Autor dell' empia trama.

Tit. Ov' è? Chi mai

Preparò

Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perchè?

Vit. Perchè son io.

Tit. Tu ancora?

Sest.) Oh stelle!

Ser.)

An.) Oh Numi!

Pub.)

Tit. E quanti mai,

Quanti siete a tradirmi!

Vit. Io la più rea

Son di ciascuno: io meditai la trama:

Il più fedele Amico

Io ti sedussi: io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei,

Che questa fosse amor. La destra, e il trono

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo! Al punto
istesso,

Che assolvo un reo, ne scuopro un' altro!

E quando

Troverò, giusti Numi,

Un' anima fedel? Congiuran gli astri

Cred' io

Cred' io, per obbligarmi a mio dispetto

A diventar crudel. No: Non avranno

Questo trionfo. A sostener la gara

Già s' impegnò la mia virtù. Vediamo

Se più costante sia

L' altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)

Olà, Sesto si sciolga: abbia di nuovo

Lentulo, e i suoi seguaci

E vita, e libertà: Sia noto a Roma,

Ch' io son l' istesso, e ch' io

Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An.) Oh Generoso!

Pub.)

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di sasso!

Vit. Io non tratengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi

La destra mia, ma.....

Vit. Lo conosco, Augusto,

Non è per me: dopo un tal fallo, il nodo

Mostruoso saria.

Tit. Ti bramo in parte

Contenta almeno. Una rival sul trono

Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio

Sposa che Roma: I figlj miei saranno

I Popoli soggetti:

Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.

Tu d' Annio, e di Servilia

Agl' Ime-

Agl' Imenei felici unisci i tuoi,
 Principessa, se vuoi. Concedi pure
 La destra a Sesto: il sospirato acquisto
 Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch' io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah, Cesare, ah Signore! E poi non soffri,
 Che t' adori la terra? E che destini (do
 Tempj il Tebro al tuo Nume? e come, e quan-
 Sperar potrò, che la memoria amara
 De' falli miei.....

Tit. Sesto, non più: Torniamo

Di nuovo amici: e de' trascorsi tuoi

Non si parli più mai. Dal cor di Tito

Già cancellati sono:

Me gli scordo, t' abbraccio, e ti perdono.

C O R O .

Che del Ciel, che degli Dei

Tu il pensier, l' amor tu sei,

Grand' Eroe, nel giro angusto

Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia

Non è già, Felice Augusto,

Che gli Dei chi lor somiglia

Custodiscano così.

Fine del Dramma.

*Atto Primo. Scena V. Pag. 13. Tito in vece
 dell' Aria: Dal più sublime Soglio, ec.
 canta la seguente:*

Si spande al Sole in faccia

Nube talor così,

E folgora, e minaccia

Su l' arido terren:

Ma poi che in quella foggia

Affai d' umori unì,

Tutta si scioglie in pioggia,

E gli feconda il sen.

Si spande ec

*Atto Primo. Scena VII. Pag. 15. Servilia
 in vece dell' Aria: Amo te solo, ec.
 canta la seguente:*

* Di questo core amante

Tu fosti il primo oggetto,

Finchè avrò l' alma in petto

Sarai l' estremo ancor.

A un' anima costante

Sempre divien più forte,

E ne va seco a morte

Un' innocente amor.

Di questo ec.

Per maggior comodità del Teatro è
convenuto troncare la seconda Parte del-
le Arie: *Ab perdona ec.* pag. 15 -- *Par-
to ec.* pag. 23. --- e levare affatto dall' At-
to Primo pag. 19. l' Aria: *Ab se fosse ec.*
e dall' Atto Secondo l' altra: *Non odo
gli accenti, ec.* pag. 44.

*Le Recite incominciano in Aprile li 28.
29 e proseguiscono in Maggio 1. 3. 5. 6. 8. 9.
12. 13. 15. 16. 19. 20. 22. 24. 26. 27. 30.
31., in Giugno 3. 4. 5. 7. 9. 10.*